

Questo elaborato intende proporsi, umilmente, come approfondimento e analisi delle strategie traduttive di una traduttrice tanto importante per il panorama letterario italiano, ma purtroppo trascurata dalla letteratura ufficiale.

Dunque, nel primo capitolo ho deciso di prendere in esame il profilo biografico e bibliografico della traduttrice, mentre nel secondo capitolo approfondire la sua posizione nel panorama letterario italiano della seconda metà del Novecento per delineare e presentare al meglio una letterata di cui pochissimo si parla in ambiente accademico; successivamente, nel capitolo terzo sono state analizzate la poetica campiana ed i suoi scritti riguardanti la traduzione, che guidano all'analisi specifica della strategia traduttiva seguita dalla Campo, con particolare riferimento al genere poetico.

In particolare, dopo diverse analisi e riflessioni ho scelto di prendere in esame, in questo elaborato, le sue traduzioni delle poesie di William Carlos Williams, poeta che, a mio parere, ha avuto un'influenza importante sulla traduttrice, ma soprattutto queste traduzioni rappresentano la sintesi di quello che la mia ricerca intende dimostrare: Cristina Campo rappresenta appieno il traduttore al servizio del testo di partenza e del suo autore. Onestà intellettuale e rispetto per il source text con le sue istituzioni letterarie e culturali sono le caratteristiche che dovrebbero guidare ogni traduzione e ogni traduttore, e nessuno meglio di Cristina Campo lo dimostra. Dunque, uno studio ed un'analisi approfonditi del fare traduttivo di Cristina Campo altro non possono fare se non dare un contributo profondo e importante al panorama traduttivo, porsi come guida e spunto all'interno di una disciplina che non può certo essere costretta da rigide regole intellettuali, ma che di certo può e deve trovare esempi per crescere e migliorarsi.

Infine, si è proceduto all'analisi comparata di una stessa poesia di Williams tradotta da Cristina Campo e Vittorio Sereni. Queste due traduzioni sono servite allo scopo di confrontare due strategie traduttive differenti, al fine di focalizzare i tratti che distinguono la strategia traduttiva seguita dalla Campo.

Il materiale preso in analisi per giungere alla riflessione di cui sopra, è svariato: dalle lettere scritte dalla Campo stessa, i suoi saggi, poesie, traduzioni a poesie, riflessioni e lettere degli amici, articoli di giornale, le pochissime interviste rilasciate

dalla Campo e, anche, alcuni degli scritti e dei lavori dei letterati che hanno fatto parte della sua vita.

Sono partita dall'analisi, innanzitutto, dei saggi critici nei quali la scrittrice riflette sul fare poetico e sulla letteratura in generale. Attraverso questa prima analisi si è potuto delineare l'atteggiamento di Cristina Campo nei confronti della traduzione. Tale atteggiamento si può descrivere attraverso due parole chiave: **giustizia** e **attenzione**, nei confronti del testo di partenza e del suo autore.

In secondo luogo, sono state prese in esame le lettere della Campo inviate agli amici e colleghi del mondo letterario, tra cui la letterata Margherita Pieracci Harwell, lo scrittore e traduttore Leone Traverso e i poeti Gianfranco Draghi e Remo Fasani, come le interviste e gli atti dei convegni a lei dedicati di personalità come Mario Luzi e Margherita Dalmati (molto di questo materiale l'ho trovato sul Vs. sito).

Questi documenti hanno confermato e chiarito la posizione di Cristina Campo sia nei confronti della letteratura, sia nei confronti della traduzione. Inoltre, hanno permesso di costruire il percorso di crescita letteraria della Campo, all'interno del quale si sono intrecciate scelte stilistiche e considerazioni riguardo alla scrittura ed alla traduzione, che hanno trovato una loro sintesi nelle traduzioni di William Carlos Williams, come scritto sopra. Per questo motivo ho scelto di soffermare l'attenzione sull'analisi delle traduzioni delle poesie di Williams.

Partendo da queste considerazioni, inoltre, è maturata in me la convinzione che la poetica stessa di Cristina Campo sia stata influenzata dallo stile e dalle tematiche del poeta americano Williams. Questo lavoro si è indirizzato, allora, verso un'analisi più profonda della poetica campiana, che ha portato alla luce quanto lo studio e le traduzioni di Williams abbiano influenzato l'atteggiamento di Cristina Campo verso la poesia, e nello specifico verso il suo stesso fare poetico.

La stessa traduttrice ribadisce più volte come il traduttore debba essere *giusto* e *onesto* prima di tutto nei confronti dell'autore, oltre che del testo di partenza, attraverso uno *svuotamento totale di sé stessi*, vale a dire, dei *preconcetti* e dei *pregiudizi* che, inevitabilmente, porta con sé il poeta-traduttore. Questo svuotarsi di sé per fare rivivere l'altro, non è tanto un esercizio di *svuotamento*, ma di *riempimento*. Cristina Campo si fa mediatrice di un pensiero altro accogliendolo e facendolo proprio: fare rivivere il

poeta tradotto nella propria voce, svuotandosi di sé in una tensione verso la traduzione oggettiva, libera dalla *passione* personale e dalla *soggettività dell'io*. Difatti, le poesie che la Campo scrive in quegli anni, non solo risentono di influenze stilistiche della poetica di Williams, ma anche tematiche.

Queste riflessioni sono approfondite nei capitoli terzo e quarto, dove potrete trovare vari esempi a supporto della mia tesi di cui ho scritto nel paragrafo sopra, nell'analisi approfondite di poesie, saggi ed estratti di lettere scritti dalla stessa Campo.

Brevemente, assistiamo a un lungo silenzio poetico della poetessa, che è legato, come confermano diversi estratti che ho citato, alla ricerca di uno stile "primario", "puro", che tenda all'essenzialità, e ad un simbolismo non più soggettivo ed ermetico, come da tradizione barocca (alla quale sembrano rifarsi le poesie della Campo), bensì oggettivo ed universale, principio che guida la poetica di Williams. Tale crisi artistica, con la conseguente ricerca e sperimentazione di un nuovo linguaggio, dunque, sembra coincidere con la scoperta dello stesso Williams. Non sembra un caso, quindi, che la Campo si dedichi per anni alle traduzioni di poesie tanto lontane dai precetti e dalle tematiche "romantiche" e "barocche", che rappresentano, infatti, lo stile ed il linguaggio dai quali la poetessa dichiara di voler allontanarsi. Ed è qui che lo scambio poetico avviene in tutta la sua bellezza e purezza: attraverso le analisi approfondite della poetica di Campo prima e di quella di Williams e degli Imagisti poi, un'analisi comparata di poesie di Williams e Campo ed una delle traduzioni della Campo alle poesie più rappresentative, sottolineo come la voce della Campo si annulla per fare spazio alla voce del poeta tradotto, ma in questo *svuotamento di sé* la Campo non solo si annulla, ma fa molto di più: si arricchisce, innanzitutto come poetessa. Ed è esattamente questo il compito più sublime che spetta alla traduzione: l'arricchimento della cultura e della lingua di arrivo, comprese le sue istituzioni letterarie. Qui, il nodo centrale dell'elaborato, che vuole mettere in luce e approfondire il genio della traduttrice Cristina Campo.

Fondamentale per la traduttrice, innanzitutto, la lezione appresa da Simone Weil sul “sapore massimo”¹ delle parole: credo che Campo intendesse che ogni parola ha un sapore, un colore e una specifica collocazione che il poeta, prima, ed il traduttore poi, devono trovare.

Come si legge nel capitolo terzo dell’elaborato:

Cristina Campo rappresenta appieno il traduttore al servizio della verità, non come verità assoluta, quanto, più esattamente, verità racchiusa nel testo di partenza, nel pensiero, nel messaggio e nel ritmo che l’autore vuole trasmettere. Attenzione massima, dunque, al source text, alla sua struttura, ai suoi equilibri fonetici, al suo ritmo. Come scrive Margherita Dalmati, secondo Cristina Campo “i peccati mortali erano due: la disattenzione e la falsità”². Si legge in uno dei primi saggi pubblicati dalla Campo, *Attenzione e poesia*: “Perché veramente ogni errore umano, poetico, spirituale, non è, in essenza, se non disattenzione”³.

L’*attenzione*, alla quale si riferisce la Campo, è attenzione critica nei confronti della lettura, poiché, solo dopo averne percepito ed assorbito ogni singolo concetto si può tentare una descrizione dell’opera e del suo autore. Per questo motivo, secondo la Campo, il traduttore ed il critico sono, in un certo senso, la stessa persona:

Il critico è un’eco, certo. Ma non è forse appunto anche la voce della montagna, della natura, alla quale la voce del poeta è diretta? Non sta il critico di fronte al suo poeta come il poeta di fronte ai richiami del proprio cuore? Per questo, al momento di parlarne, egli deve averlo già interamente subito: restituirlo non come semplice specchio, ma come un’eco appunto: carica e intrisa di tutto quel cammino percorso, nella natura, dall’una e dall’altra voce⁴.

¹ «Il sapore massimo di ogni parola» è una citazione di Simone Weil che Cristina ripete più volte nei suoi scritti, in William Carlos Williams, Cristina Campo, Vanni Scheiwiller, *Il fiore è il nostro segno, Carteggio e Poesie*, Libri Scheiwiller, Milano, 2001, p. 146.

² Testo di Margherita Dalmati, *Cristina Campo e il suo mondo*, in occasione del Convegno su Cristina Campo, Palermo 28 febbraio/01 marzo, 2006.

³ Cristina Campo, *Gli imperdonabili, Attenzione e poesia*, Adelphi, Milano, 1997, p. 170.

⁴ Ivi, *Parco dei cervi*, p. 145.

Il traduttore, quindi, ha un obbligo non solamente verso il testo, ma verso il poeta (lo scrittore) stesso. La traduzione non deve essere vista come uno “*specchio*” nel quale si riflette una *versione* del testo, ma come la somma di tutto ciò che ha raccolto la parola durante il cammino verso il lettore, come immagini, suoni, colori. Ciò significa che non può essere un’immagine oggettiva quella riflessa nello specchio, ma vi sono tante immagini quanti sono gli occhi che osservano. Per questo motivo il traduttore, secondo la Campo, deve tendere verso lo sguardo del poeta stesso, deve vedere con i suoi occhi, deve raccontare il suo mondo con le poche parole usate dal poeta. Un’impresa tanto impossibile, quanto onesta, leale. Per avvicinarsi a tale obiettivo, il critico/traduttore, dovrebbe ripercorre lo stesso percorso che ha condotto il poeta nella stesura del testo originale. Egli, secondo questo pensiero, non è solo l’eco del poeta, ma il rappresentante della sua stessa natura ed, in quanto tale, deve, per così dire, entrare nel testo e coglierne il senso profondo.

Rivestendo questo ruolo, dunque, il critico/traduttore ha il dovere di ricercare nello scritto tutto ciò che si può leggere, ma anche, tutto ciò che si deve soltanto intendere: suoni, colori, collegamenti esterni al testo, cultura, biografia, vuoti. Il testo letterario è, infatti, composto da “vari strati di significato”⁵ ed è necessario comprenderne la complessità.

Cristina Campo parla di orecchio interno, e a mio parere L’ “*orecchio interno*” al quale si riferisce la Campo, è quello che “sente la giustizia della traduzione, l’armonia creata e conservata da vari elementi”. La traduzione, dunque, mira ad “essere giusta più che essere esatta”⁶. La traduzione è “riscrittura”: la volontà di fare rivivere il testo in un’altra cultura, in un’altra lingua, in un altro tempo, rimanendo fedeli a ciò che lo scrittore ha stabilito essere il centro della narrazione. Vi sono nel testo di partenza, allora, elementi fondamentali che devono rimanere intatti, ossia il “massimo sapore” che si riferisce ad uno stile, un tono, un simbolo che rendono il senso complessivo della narrazione. Questo *senso* non sempre, quasi mai, è reso solamente dalla prosodia, bensì dall’equilibrio tra ciò che è espresso e ciò che non è espresso, tra immagini e parole, tra suoni e silenzi, tra simbolo e concreto, tra reale ed irreale, in un gioco di elementi che il

⁵ Franco Nasi, *Specchi comunicanti, Traduzioni, parodie, riscritture*, Medusa, Milano, 2010 p. 12

⁶ *Ibidem*.

traduttore deve riuscire a legare tra loro come lo scrittore del testo originale ha fatto. Ciò implica che “la precisione linguistica passa in secondo piano rispetto al compito etico dell’espressione del senso”⁷, il senso del discorso, il centro attorno al quale ruota la narrazione.

Per ultimo, l’*attenzione* assoluta al testo, secondo la Campo, può essere applicata soltanto da coloro che riescono ad eliminare l’*immaginazione* e la *passione*, intese come distorsioni dall’unica verità che si dovrebbe preservare, vale a dire, quella che si trova nello scritto e al di fuori di esso, che il critico/traduttore intende comprendere. Non può esserci, dunque, comprensione se non vi è un totale svuotamento di sé e delle proprie interpretazioni, intese come convinzioni e credenze che il critico/traduttore si è costruito al di fuori del testo e del tempo di lettura. Tali convinzioni deformano la lettura del testo stesso, poiché vincolano il critico/traduttore, che è anche, e soprattutto, lettore, ad immagini personali e non oggettive.

Il critico/traduttore deve farsi, innanzitutto, *mediatore*, e, come tale, deve aprirsi totalmente al *messaggio*.

Queste considerazioni sono il centro attorno al quale ruota la ricerca, l’atteggiamento di una traduttrice “all’opera”, sia attraverso l’analisi delle sue idee e considerazioni, ma soprattutto attraverso l’analisi dei suoi stessi lavori.

Per sintetizzare i concetti sopra, credo che secondo la Campo, dunque, la sola attenzione permette al critico/traduttore/mediatore di essere leale nei confronti del testo, del suo autore e del lettore finale. Fondamentale sottolineare, infine, che, alla luce delle analisi riportate nel mio elaborato, l’insegnamento più grande che ci trasmette la Campo è che non esiste critico e non esiste traduttore o mediatore, se prima questi non è un attento lettore, senza pre-giudizi, disposto a non imporre al testo le proprie immaginazioni ed intenzioni.

Per terminare, nei capitoli terzo e quarto potrete trovare le analisi e le ricerche in sostegno della Tesi, comprese analisi linguistiche e di forma, oltre che di contenuto, il

⁷ Ivi, p. 134.

cui fine è quello di approfondire l'atteggiamento ed il pensiero traduttivo di una delle più importanti figure del mondo della traduzione.